

Tito Schipa jr fa rivivere Scarlatti coi fumetti



Dopo trecento anni in scena al Festival di Mezza Estate l'opera «Il pastore di Corinto». Una bella (ri)scoperta musicale resa attuale anche dalla proiezione sulla scena di tavole disegnate ad hoc

DI VIRGILIO CELLETTI

Un melodramma a fumetti non s'era ancora visto. Ma anche *Il pastore di Corinto*, opera arcadica tra il serio e il faceto di Alessandro Scarlatti, non era mai stata rappresentata negli ultimi tre secoli. Praticamente inedita. Composta per allietare un compleanno della Viceregina spagnola di Napoli, venne allestita per un'élite di spettatori la sera del 5 agosto 1701 in un'altolocata residenza di Posillipo e replicata solo due volte: nel 1702 a Palermo e nel 1705 ancora a Napoli. Poi un lungo silenzio che s'è interrotto solo l'altra sera (un altro 5 agosto) a Tagliacozzo, dove nell'accogliente Teatro Talia è stata proposta come evento clou del XXIII Festival Internazionale di Mezza Estate. In presenza di recuperi come questo, oltre alla curiosità e alla possibilità di colmare una lacuna, c'è sempre un pizzico di imprevisto per chi ascolta.

Siamo sinceri, bisogna mettere in bilancio una dose di noia da smaltire quando arie e recitativi sembrano rincorrersi all'infinito, e i "da capo" rappresentano quasi una minaccia di monotonia.

Sorprendentemente, invece, quasi tre ore di musica sono volate via senza ombra di pesantezza e senza mai perdere la freschezza dell'ouverture. Oltre alle doti riconosciute di Scarlatti padre, alla sua geniale scrittura e all'apprezzabile concertazione e direzione di Lorenzo Tozzi alla testa del Romabarroca Ensemble, un po' del merito di questa esecuzione va attribuito all'originalità dell'allestimento ideato dal regista Tito Schipa jr. I fumetti, appunto, proiettati su uno schermo al centro del palcoscenico, e che insieme alle scene dipinte riproducono e danno vita alle figure dei personaggi in carne ed ossa (meritano tutti una citazione: Bruna Tredicine, Caterina Novak, Cristina Cappellini, Anna Carbonera, Carlo Putelli, Roberta De Nicola e Massimo Di Stefano), la cui esibizione altrimenti sarebbe una delle tante esecuzioni semisceniche suggerite solo da ristrettezze finanziarie.

Ovviamente, l'aspetto positivo fondamentale di quest'opera risiede nelle qualità musicali. Che non sono comuni. Uno strumentale prezioso: il primo violino, ad esempio, ha allora un ruolo proibitivo ma affascinante: e il violon-

cello concertante si accolla totalmente in altri momenti il compito di accompagnare da solo alcune arie e persino uno splendido terzetto. Decisamente il trattamento orchestrale è assai più viuosistico e impegnativo che non la linea di canto, ancora esente da eccessi di fioritura. Una particolarità è la presenza di una coppia di personaggi buffi, Serpilla e Serpollo, che fra pastori e cacciatori con intenzioni serie e passioni amoroze vere, portano una nota di comicità che anticipa di quasi un secolo i mozartiani Papageno e Papagena.